

# Prodi: «Basta embargo sulle armi alla Cina» Ma la Ue ribadisce il no

Per il premier dialogo aperto sui diritti e annuncia: all'Onu vedrò Ahmadinejad

di Ninni Andriolo inviato a Pechino

**INCONTERERÒ AHMADINEJAD** L'annuncio dato da Prodi a Pechino scatena le polemiche in Italia. Reazioni che investono anche altri temi toccati ieri dal Presidente del Consiglio a conclusione della sua visita in Cina. Un tour che il premier considera "mol-

to positivo", ma che non manca di sollevare critiche anche a proposito delle posizioni espresse dal capo del governo italiano sulla fine dell'embargo alla vendita di armi a Pechino. Parole che non trovano riscontri positivi anche in ambito Ue. È stato Ahmadinejad a chiedere un incontro al capo del governo italiano a margine dell'Assemblea generale dell'Onu. Una richiesta che Prodi ha accolto e che la CdI giudica "inopportuna" perché avviene nel bel mezzo degli attacchi iraniani al Pontefice. Il Presidente del Consiglio - che ha lasciato ieri sera Pechino per gli Stati Uniti - ha già visto nei giorni scorsi il capo dei negoziatori iraniani, Ari Lariani, a Roma. Contatti che Prodi ha sempre collegato alla necessità di favorire un confronto che eviti il rischio di un riarmo nucleare dell'Iran e aiuti il processo di pace in Medio Oriente. E di questione iraniana e mediorientale il premier ha parlato ieri con il primo ministro cinese, Wen Jiabao, e con il Presidente della Repubblica, Hu Jintao. L'Italia, ha detto il presidente del Consiglio, nel corso della conferenza stampa congiunta con il premier cinese, propende affinché l'embargo alla vendita di armi sia tolto «il più presto possibile». Una vicenda molto complessa quella toccata ieri a Pechino. L'Unione Europea scelse la strada dell'embargo dopo i moti studenteschi di Piazza Tien'anmen e la loro repressione. Il tema è da tempo al centro dell'agenda dell'Unione europea. Nel Consiglio del dicembre 2004, sotto presidenza olandese, i capi di Stato e di governo avevano raggiunto un accordo per la revoca del divie-

to, affidando ai ministri il compito di adottare le misure relative. Ma il via libera non è stato applicato, malgrado le pressioni del governo di Pechino. Lo stop all'applicazione della decisione presa dai leader europei è collegata ai veti degli Usa e dalla decisione di Pechino di adottare la cosiddetta legge antisecessione nei confronti di Taiwan. Ieri, tra l'altro, Prodi si è detto favorevole alla «politica

«Avviato un dialogo strutturato sui diritti umani e sulle libertà anche religiose»

di una sola Cina». Anche il Parlamento europeo ha votato una risoluzione contraria alla rimozione dell'embargo. Dopo le dichiarazioni di Prodi, rimbaltate ieri a Bruxelles, un portavoce della Commissione europea ha ribadito che sull'embargo delle armi la posizione dell'eurogoverno «non è cambiata. La Commissione Ue è disponibile a discutere, ma bisogna attendere progressi sul piano dei diritti umani e per questo mantiene le sue riserve». Anche se «il premier Romano Prodi ha il diritto di esprimere la posizione delle autorità italiane sull'argomento». E a proposito di diritti umani, ieri Prodi ha mostrato ottimismo sugli sviluppi della realtà cinese. «I leader cinesi mi hanno assicurato che quella della libertà religiosa è una preoccupazione anche loro», ha spiegato il premier. «Abbiamo avviato un dialogo strutturato sui diritti umani che è strumento prezioso a cui conferire sempre più forza per la tutela della libertà di informazione, di espressione del pensiero e della libertà religiosa». Parole pronunciate davanti al premier cinese Wen Jiabao. Sul tema, ha sottolineato, «la comunità ita-



Il presidente Prodi con il Presidente cinese Hu Jintao durante la visita ufficiale a Beijing Foto Diego Azubel/Ansa

liana nutre particolare sensibilità». Secondo Prodi, i vertici istituzionali e governativi cinesi hanno dato «forti assicurazioni sui passi concreti in più che si possono fare in futuro». Ma è chiaro che «un cambiamento in materia esige tempo e profonde riflessioni. Importante è che, a differenza di prima, da qualche anno se ne possa discutere liberamente

«Sulla pena di morte abbiamo parlato di una diminuzione dei reati per i quali la legge la preveda»

e approfonditamente». Anche sulla pena di morte Prodi ha riferito che si è parlato «di diminuzione numerica e di riduzione delle fattispecie di reati a cui è applicata». Durante la conferenza stampa della delegazione del governo italiano, il ministro del Commercio Internazionale, Emma Bonino, ha ricordato anche il successo della Fiera di Canton, «oltre 5.000 incontri e contatti concreti tra imprenditori italiani e cinesi». Mentre Fabio Mussi ha sottolineato che ci sono «spazi per un grande sviluppo dei rapporti su Università e Ricerca tra Italia e Cina». Rosi Bindi, invece, ha annunciato la conclusione dell'accordo per le adozioni internazionali dei bimbi cinesi da parte delle coppie italiane.

## RIFONDAZIONE

Sabato la costituente della «Sinistra europea»

La «sezione italiana» della «Sinistra Europea» aprirà la propria fase costituente sabato, alla Festa di Liberazione di Roma. Il modello di un futuro soggetto «a sinistra» del Partito Democratico, sarà un po' quello «confederale» della Cgil. Una «rete» con intrecci verticali (le diverse formazioni politiche, le associazioni, i centri sociali, le forze sindacali) e orizzontali (i territori, le varie realtà cittadine sparse per la Penisola). Con Rifondazione ci saranno da subito Uniti a sinistra di Pietro Folena e Antonello Falomi, che vede tra gli altri anche la presenza di Maura Cossutta e di esponenti sindacali della Fiom; l'Associazione per il rinnovamento della sinistra di Aldo Tortorella, l'Associazione Rosso Verde degli ex Pdc Gianfranco Pagliarulo e Alessio D'Amato; Punto rosso; Psichiatria democratica; il forum Socialismo XXI di Agnoletto. Aperta resta la possibilità di nuove convergenze provenienti dalla sinistra Ds, in ragione anche della attenzione dimostrata in questi mesi in particolare dalle aree più critiche verso l'opzione del Partito democratico, a cominciare da quella che fa riferimento a Cesare Salvi.

## Non piace a nessuno l'apertura a Pechino

Commenti negativi nell'Unione. Ranieri (Ds): «Questione delicata su cui decide solo la Ue»

di Maria Zegarelli / Roma

«Resta fondamentale affrontare la questione dell'embargo alla vendita di armi: occorre continuare a lavorare con i nostri principali partner per giungere all'abolizione dell'embargo». Romano Prodi pronunciando questa frase durante la fase conclusiva del suo viaggio in Cina ha scatenato un putiferio in Italia. Durissima la reazione non solo della destra ma anche di larghe fette di maggioranza, d ai verdi a rifondazione. «Non siamo assolutamente d'accordo con la fine dell'embargo al commercio delle armi con la Cina», commenta a caldo il senatore Francesco Martone del prc, capogruppo in commissione Esteri. «La revoca dell'embargo sulle armi alla Cina è

una proposta inaccettabile in assenza di passi concreti verso il rispetto dei diritti umani», dice Sergio D'Elia, deputato della Rosa nel Pugno. «Saluto invece con piacere - prosegue D'Elia - la svolta di An, oggi assolutamente contraria alla revoca dell'embargo, rispetto alla posizione favorevole sostenuta

Contrario D'Elia (Rosa nel pugno): «No, senza concreti passi in avanti sui diritti umani»

dal presidente Fini durante la sua visita di Stato in Cina nel dicembre del 2004». «Su una questione di tale delicatezza a discuterne e a deciderne non potrà che essere l'Unione Europea e l'Italia uniformerà i propri comportamenti alle decisioni della stessa Ue», ha detto il presidente della commissione Esteri della Camera, il diessino Umberto Ranieri. Lo «smemorato» Gianfranco Fini, leader di An: «Oggi Prodi in Cina ne ha fatta una delle sue: non può dire rovesciamo l'embargo sulla vendita della armi alla Cina, perché questa posizione confligge con la linea dell'Ue. «Capisco la smania di Prodi di fare affari perché l'Italia deve entrare nel mercato cinese, ma prima di revocare l'embargo delle armi la Cina

deve fare dei passi avanti sui diritti civili». «La posizione di Prodi sulla fine dell'embargo di armi alla Cina è spregiudicata, e dimostra quanto labile sia l'interesse del premier verso la salvaguardia dei diritti umani e quanto di facciata sia il suo europeismo», si unisce Enrico Pianetta, responsabile del dipartimento Diritti umani di Forza Italia. Proteste arrivano dal mondo

Preoccupati i pacifisti italiani Agnoletto (Pro): «Una proposta che mi stupisce»

pacifista: «Sono totalmente sbalordito, come pacifista e come membro della Commissione Diritti umani del Parlamento europeo, dalle dichiarazioni di Prodi sull'ipotesi di togliere l'embargo per la vendita di armi alla Cina», commenta Vittorio Agnoletto, in Turchia, per una visita ufficiale della commissione Diritti umani del Parlamento europeo. «Avevo rivolto un appello al premier, alla vigilia della sua partenza per Pechino - continua Agnoletto - nel quale gli chiedevo di assumere durante questa missione impegni concreti a favore dei diritti umani. Purtroppo - prosegue l'europarlamentare - sembra di assistere al trionfo del detto latino Pecunia non olet: i profitti sembrano aver avuto la meglio sui diritti».

## FEDERALISMO

Lanzillotta «Apprezzabile la Lega»

Il nuovo corso della Lega annunciato da Bossi e da Maroni viene giudicato molto favorevolmente dal ministro agli Affari Regionali, Linda Lanzillotta, che intravede la possibilità di una proficua collaborazione. «È positivo - ha commentato Lanzillotta riferendosi al Carroccio - che ci sia la disponibilità a ragionare sulla questione del titolo V. Peccato che si sia sprecato tanto tempo sulla devolution. L'autonomia e il federalismo fiscale si potevano attuare nel corso di questi cinque anni e invece è rimasto tutto fermo». Il Ministro sottolinea che adesso la situazione è cambiata e si riprende il lavoro, magari anche con nuovi apporti.

## L'opinione

GIANFRANCO PASQUINO

PARLAMENTO È auspicabile che a esporre la posizione del governo sia lo stesso Presidente del Consiglio

## Caso Telecom: Professore parli lei

SEGUE DALLA PRIMA

E non il governo ad esigere in maniera autoritaria e privilegiata informazioni su operazioni in corso che, se rese note, potrebbero creare vantaggi o svantaggi indebitati. Tuttavia, nessun governo (democratico) deve intervenire direttamente, attraverso i suoi ministri, ovvero, indirettamente, attraverso i suoi consiglieri, sulle modalità con le quali le operazioni di ristrutturazione, di rilancio, di fusione, di scorporo fra le varie imprese e banche stanno per compiersi o dovrebbero essere effettuate. Si fa fatica a pensare che il Presidente del Consiglio Prodi non sia stato a suo tempo «informato» di quanto l'Istituto Bancario San Paolo e Banca Intesa si apprestavano a concludere. Anzi, si resterebbe parecchio sorpresi, e non favorevolmente, se Prodi non avesse saputo nulla. Peraltro, in quel caso, la (eventuale) informazione non richiedeva nessuna azione e la responsabilità in positivo e, eventualmente, in negativo spetta a chi ha condotto quella importante operazione. Allo stesso modo, senza dovere ricorrere a nessuna Commissione parlamentare di inchiesta, che l'opposi-

zione vuole a scopi propagandistici e di polverone, rimane difficile pensare sia che Tronchetti Provera non abbia fatto trapelare nulla delle sue intenzioni sia che Prodi non sia stato minimamente informato dal suo consigliere economico Angelo Rovati. Le intempestive dimissioni di Rovati sono comprensibili e giustificabili, ma soprattutto dovute, per molte ottime ragioni. Se non sapeva, dimostrava di non valere abbastanza. Se sapeva, come è oramai del tutto accertato, avendo preparato un business plan, doveva avvertire il Presidente del Consiglio. Inoltre,

Le intempestive dimissioni di Rovati sono comprensibili ma soprattutto dovute Per molte ragioni, sia che sapesse o che non sapesse

non essendo Rovati un privato cittadino sarebbe stato molto meglio se non avesse in nessun modo collaborato alla stesura di nessun piano. Per quanto sicuramente sgradevole, questa commissione di pubblico e privato nelle attività del consigliere Rovati non ha niente a che vedere con il gigantesco conflitto di interessi dell'allora Presidente del Consiglio Berlusconi, e non lo assolve né per il passato né, sperabilmente, per il futuro. Ma l'esistenza di quel conflitto di interessi non deve neppure spingerci a condannare attività eventualmente improprie del governo Prodi, dei suoi ministri e dei loro consiglieri. Non è soltanto la moglie di Cesare che deve essere e restare al di sopra di ogni sospetto. Sono anche, in metafora, tutti i familiari di Cesare e tutti i suoi amici e collaboratori. Dopodiché, per non fare di tutta l'erba un fascio, se del caso, si accetteranno, come è giusto, e si peseranno le responsabilità specifiche e personali di ciascuno. Nelle democrazie parlamentari esiste, anche se non in forma scritta, un codice di etica co-

stituzionale dotato di un principio sufficientemente solido: il governo, qualsiasi governo risponde al Parlamento. Non è mai «una cosa da matti» per il governo accettare il confronto (e, eventualmente, lo scontro) con l'opposizione in Parlamento. Anzi, è il comportamento più raccomandabile dal punto di vista democratico. Ovviamente, l'opposizione cercherà con una certa insistenza di strumentalizzare qualsiasi avvenimento, fenomeno, errore del governo. Con pazienza e in piena trasparenza, il governo riferirà, spiegherà, dimostrerà, quando è il caso, che l'opposizione

Restituire al Parlamento il suo ruolo di luogo di dibattiti veri e seri, che permettano ai cittadini di capire e di formarsi un'opinione

non ha sufficienti informazioni, sbaglia, è in malafede. Sovrano e centrale in una democrazia parlamentare, il Parlamento è (per l'Italia l'espressione corretta è, piuttosto, «dovrebbe essere») soprattutto luogo di grandi dibattiti dai quali i cittadini elettori, i giornalisti e commentatori e tutti gli operatori economici nazionali e stranieri traggono le informazioni indispensabili alle loro valutazioni e ai loro comportamenti. La stampa straniera, che influenza gli operatori che contano, non sembra avere accolto favorevolmente le dichiarazioni di Prodi e si aspetta più di un chiarimento. È assolutamente opportuno che non soltanto il Presidente del Consiglio, ma tutto il governo maturi collegialmente e senza indugio la sua posizione ed è auspicabile che sia lo stesso Presidente del Consiglio ad esporla in Parlamento. Imparata la complessa lezione (informazione, collegialità, trasparenza, confronto parlamentare) sarà subito opportuno farne tesoro per il prosieguo della legislatura.